

Milano – Sacre Ordinazioni – 26 giugno 1955

## LA MISSIONE SACERDOTALE

Voi siete ormai sacerdoti di Cristo, in eterno: la lunga e scrupolosa preparazione che a questo momento tremendo e sublime vi ha condotti, la solennità del rito che abbiamo ora compiuto, le parole dense di sapienza e gravi di ammonimenti del Pontificale romano, la coscienza stessa del Sacramento ricevuto e dei misteri con me ora celebrati, mi dispensano dal farvi un discorso, quando tutto è discorso, che parla e parlerà certamente per sempre alle vostre anime consacrate.

A me ora non resta che dirvi: andate. *"Ecce ego mitto vos"* (Mt. 10,16). **Andate, la vostra missione ora comincia.** Andate, ora tutto è compiuto; voi siete pronti. Andate, il mondo vi aspetta.

Prima ancora che abbiate ad iniziare codesta vostra missione, voglio che da questo altare abbiate a considerarla; voglio che commisuriate voi stessi all'ufficio che la Chiesa vi ha oggi affidato. Anche un momento come questo, pervaso da potenti emozioni, può avere la sua chiarezza; anche dalla complessità dei pensieri e dei sentimenti di quest'ora ineffabile può scaturire una sintesi, può fissarsi un ricordo direttivo e comprensivo.

Voi uscite di qua per la conquista spirituale del mondo, **per l'edificazione di quel regno di Dio che si chiama Chiesa**, per la penetrazione informatrice e salvatrice di questo nostro babelico tempo, per ridargli un senso, un'armonia, un'anima cristiana. Missione grande; è un combattimento. Ora potete misurare le vostre forze, potete considerare le armi che la Chiesa vi dà. Quella Chiesa che, fedele alle parole del Divin Maestro, vi spoglia da ogni terreno attaccamento, che vi scoraggia a confidare nei mezzi umani, che vi raccomanda soprattutto il disinteresse e una povera semplicità di vita, *"...nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam in zonis vestris", "gratis accepistis, gratis date"* (Mt. 10,8-9), quella Chiesa di due mezzi vi fornisce, di due armi vi avvalora: **la parola e la grazia; una verità cioè da bandire, una virtù sacramentale da esercitare, il Vangelo da predicare, lo Spirito Santo da dispensare.**

Può sembrare che tali mezzi siano impari ai bisogni che vi circonda, inferiori alla lotta che dovrete affrontare, inadeguati ai risultati che dovrete conseguire. Fate molto caso a questi mezzi, usate bene di queste armi. Sono potestà immense, quella di poter annunciare la divina parola e di poter compiere azioni sacramentali. Esse sono la ragione della riverenza e dell'avversione che incontrerete; esse sono la sorgente della coscienza personale, che non vi deve mai abbandonare, come ministri della salute cristiana; esse sono la forza della vostra missione.

Procurate di possedere e di **annunciare come si deve la divina parola**; e vedrete ch'essa sprigiona da sé una forza che supera quella dello strumento umano che la dispensa. Ogni cura per l'insegnamento retto, nobile, efficace della dottrina cristiana, della gioventù, nella scuola, al popolo, sarà bene spesa ed avrà rendimento immenso. Ogni studio per rendervi abili alla predicazione cristiana, di cui il mondo ha bisogno, vi indicherà come la prima arte del ben parlare sia quella di ben vivere, di impersonare quella verità che agli altri vogliamo comunicata; e vi persuaderà che le anime, vicine o lontane che siano, hanno diritto d'attendere da noi una esposizione rinnovata dell'eterna verità cristiana; rinnovata nella forma e fedele nella sostanza.

E poi, **la grazia divina, ottenuta e dispensata mediante la preghiera e l'azione sacramentale.** C'è mai bisogno ch'io mi soffermi a raccomandare alla vostra stima, al vostro impegno, tale aspetto della vita sacerdotale? Questa potestà è quella che specificamente vi fa sacerdoti; uomini consacrati al culto e al servizio divino; ministri dell'azione di Dio nelle anime; strumenti diventati d'un potere che si trascende immensamente. Ma è in questo aspetto essenziale della vostra missione che voi dovrete porre la vostra maggior fiducia, anche commisurando tale missione alle difficoltà e alle necessità pratiche e temporali del vostro ministero. *"Sic nos existimet homo ut ministros Christi, et dispensatores mysteriorum Dei"* (1Cor. 4,1). Consacrare il pane ed il vino e tramutarli nel Corpo e nel Sangue di Gesù Cristo; dispensare alle anime la divina Eucaristia e

intorno ad essa concentrare la pietà dei fedeli; raccogliere le confidenze gelose ed umili delle anime penitenti e ridare ad esse la grazia e la pace; animare la preghiera del popolo cristiano ed educarlo al santo culto di Dio, sono tali atti che non dovranno mai finire di generare nello spirito di chi li compie lo stupore, il gaudio, il fervore del primo giorno, e di esercitare sulle anime altrui il fascino salutare del miracolo, voglio dire dell'azione divina, che passa per mani umane.

Tutto quello pertanto che farete per conservare a questa attività soprannaturale il suo primato, per spiegarla ai fedeli, per tradurla nella loro partecipazione, sarà opera di salvezza e di conquista impareggiabile, insostituibile. Tutto ciò che farete per rendere degno, espressivo, puntuale, profondo il culto divino, mediante il quale tale azione divina, umana diventa, sarà sapiente, sarà redditizio. L'ossequio e l'amore perciò alla sacra Liturgia saranno da reputarsi non solo obblighi fondamentali della vostra vita sacerdotale, ma altresì mezzi, quant'altri mai efficaci e potenti, per l'avvicinamento, la conquista, la santificazione delle anime, siano esse incerte e ignare sulle soglie della vita cristiana, siano invece avide d'iniziazione alla perfezione cristiana.

Così andate. Dio è con voi. Cristo è con voi. La Chiesa è con voi. Così andate: il mondo vi attende.

Quale mondo? Oh, quanto trepida l'animo mio a questo pensiero! Ancora le parole di Cristo ai suoi apostoli sembrano per noi pronunciate: "*In viam gentium ne abieritis*": **siete inviati nel mondo, ma non per percorrere le sue vie**, non per vivere la sua vita profana, non per assimilarvi ai suoi costumi, non per materializzare il vostro modo di vivere secondo le forme della vita secolare. "*De mundo non sunt, sicut et Ego non sum de mundo*" (Jo. 17, 16), dirà Cristo nella preghiera finale dei discorsi dell'Ultima Cena. Del mondo dovrete condividere i dolori e le speranze, non le miserie e la profanità; dovrete sopportare il servizio spirituale, non condividere gli errori, i costumi decaduti; conoscere le malattie, non farle proprie, come il medico che avvicina e assiste gli ammalati, ma mette ogni riguardo per non contagiare se stesso.

E' questo il punto critico d'un generoso, ma non riuscito, esperimento apostolico recente, che ha tanto fatto parlare di sé; per beneficiare e convertire il popolo, quello lavoratore specialmente, bisogna sì amarne la causa, conoscerne e dividerne la povertà, le sofferenze, le aspirazioni legittime; assisterne con pazienza e abnegazione i bisogni; ma non si deve per questo confondere il carattere sacro del proprio ministero con forme profane di vita, né abdicare la propria dottrina di verità e di amore con quelle confuse di materialismo e di odio con cui tanti strati di popolo sono stati infelicemente pervasi. La tradizione e l'energia della nostra vita pastorale ambrosiana, ben sanno queste cose e per fortuna tuttora le vivono; il primo a sancirle con la sua fiducia e con finezza di intuito è il nostro popolo lavoratore, che vuole il «prete-prete» accanto a sé, esempio di dedizione e di sacrificio, di disinteresse e di generosità; per sé, padre e servo per ogni sua necessità, ma non mai privo, nelle sue azioni, nei costumi, nei pensieri, nel suo stesso abito, del suo carattere sacro.

Questo dev'essere. Ma non per questo troverete sempre favorevole accoglienza. Io lo so; e devo ricordarvelo in questo momento di straordinaria grandezza spirituale. "*Ecce Ego mitto vos, sicut oves in medio luporum*" (Mt. 10, 16). Sì, **la Chiesa vi manda deboli fra i forti**, disarmati fra gli armati, araldi dell'amore in un campo attraversato dall'odio, profeti dello spirito in un mercato della materia, eredi d'una tradizione e annunciatori d'un futuro in un mondo senza ieri e senza domani, tutto teso alla conquista del successo presente. Ci sarà urto? Vi è un urto permanente e vi è un urto drammatico e transeunte. All'uno e all'altro bisogna essere preparati. La Chiesa non vi garantisce la tranquillità, l'immunità, ma vi dice solo con Cristo: "*Nolite timere*" (Mt 10, 28). Oggi essa ha bisogno d'una fedeltà maggiore, perché maggiore è il pericolo della lotta contro di lei; d'un amore maggiore, perché troppi figli non la amano più. "*Nolite timere*". La vita scelta è grande e perigliosa; non è fatta per i vili e per gli opportunisti. E' fatta **per l'amore e per il sacrificio**. Io ora non ho altro da promettervi e da offrirvi. Questo richiede e questo dà il ministero che Cristo oggi vi affida. Ma Lui, il Maestro, Lui l'Amico, Lui il Signore vivente ormai nelle vostre anime e nel vostro ministero, ha un'altra ricompensa da darvi e da promettervi: "*Gaudete autem, quod nomina vestra scripta sunt in coelis*" (Lc. 10, 20).